

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Non facciamo gli struzzi
Ciao Sandro
- 3 Emergency: Quasi un'Antologia di
Spoon River (parte 2)
- 4 Dall'Apartheid ai mondiali
Gli amici mascherati
- 5 Se lo conosci lo eviti e non ti uccide
Disposizione all'ascolto reciproco
- 6 Lo scatto: libidine musicale
- 7 Il viaggio più bello
- 8 Fezzano e la sua storia:
Grazie Andrea / E parliamo di ulivi
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per stare con i piedi...
- 11 Pro Loco: Buon Natale!
I figli non si toccano
- 12 Borgata: un momento per il cuore
Il museo della bomba atomica
- 13 Fezzanese: il decennio 1980-1990
in numeri
- 14 Fra gigli e lillà/Lettere in redazione
Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Mini Bang!!!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirotti, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano e Ilaria Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa e Giovanni Rizzo

STAMPA

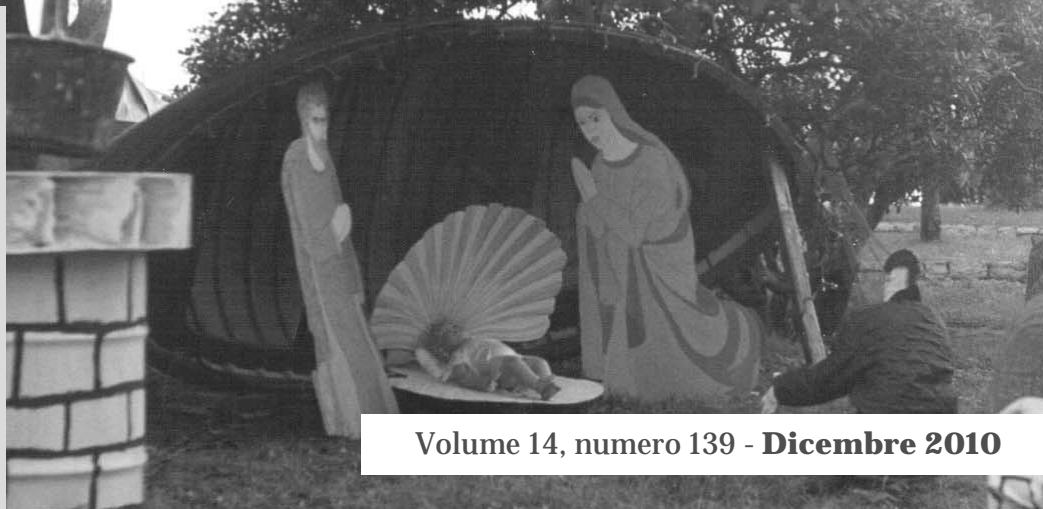
Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 14, numero 139 - Dicembre 2010

La purezza dei sentimenti

Scrivo questo mio articolo rinchiuso in questo mio bunker che a me piace più chiamare fortezza o castello, lontano dai costanti e pesanti bombardamenti mediatici che, spesso, riescono a causare danni incalcolabili alla mia anima, ferite che spesso lacerano questo corpo spirituale sull'orlo di una crisi di nervi.

Il Natale è vicino e il mio istinto animale di pigiatore selvaggio di tasti, mi spinge a riflettere sulla bellezza inossidabile della purezza di alcuni sentimenti.

Mi fermo un attimo, osservo un fotogramma della mia vita e al tempo stesso ne raccolgo un altro strappandolo da tv e giornali; gli avvicino entrambi con le mie mani quasi a combaciarli, cerco quasi un punto di contatto tra realtà e fiction, per poi dare seguito ad un piccolo esercizio da enigmista: aguzza la vista e nota le differenze. Mi concentro, cerco di sforzare al massimo la mia concentrazione, ma dopo due secondi desisto, poiché volgarità, sporcizia, cattiveria, mercato, stupidità, annientano ogni mia voglia di risolvere questo piccolo quiz introspettivo.

Ho bisogno di purezza e bontà, ho bisogno di poeti che narrino la bellezza dell'amore. Ho voglia di vedere film che siano per i più dal finale scontato e al riguardo mi chiedo: ma perché oggi un lungometraggio per stupire, per emozionare non deve concludersi con un lieto fine, bensì con eventi tragici-surreali da brivido? Perché una strage è più potente di un forte abbraccio? Perché in quest'epoca sotto la scritta "the end" stona un bellissimo tramonto?

Vorrei danzare con ali d'angelo sopra la purezza indefinita di un mare formato interamente di bambini, vorrei incasellare ogni sguardo curioso ed innocente, per poi regalare ad ognuno di loro il mio sorriso, la mia attitudine al gioco. Vorrei liberarmi definitivamente della rabbia, benedirmi di bontà, e guardare, lassù, tra le nuvole per sentirmi libero.

Dovete sapere che in questi anni si combatte una stupida guerra per le vie del mio Paese dove tutti si sentono grandi e l'amore viene chiamato miele e la bontà stupidità.

Ma è Natale e mi fermo. E penso all'amore, l'amore come acqua, come bene primario che disseta e alimenta la vita che, nonostante tutto, sgorga sempre con prepotenza e purezza... a noi spetta di preservarla oppure di avvelenarla.

Durante questo Natale voglio ubriacarmi di miele e commuovermi con fiabe di principi che svegliano la propria bella con un bacio, voglio giocare e divertirmi e confidare nella purezza e nella bontà di noi esseri umani.

Amore, purezza e bontà.

Gesù prima di tutto, ma anche un Babbo Natale capace di farci sorridere e di scaldarci il cuore. Con queste parole voglio ricordare un mio caro amico, **Federico Bertoli**, un uomo buono e dal sorriso vitalizzante. Ti abbraccio forte e ti ringrazio per tutto il bene e l'amore puro che hai regalato a questi tuoi amici de "Il Contenitore". Tu sei bontà, genuina, incondizionata, disponibile. Ti penso e ti ammiro. A tutta la tua bella famiglia regalo un altro abbraccio, alla moglie e ai due figli Marco e Vittorio.

Amore in memoria.

Amore per il futuro.

Amore anche per il nostro poeta **Sandro Zignego**.

Amore per un... Buon Natale a tutti.

Emiliano Finistrella



Non facciamo gli struzzi

Come preannunciato lo scorso mese, vorrei continuare con le riflessioni riguardanti il comportamento degli "uomini" che infestano la terra. L'oggetto della prima riflessione è da troppo tempo che mi fa soffrire e, spero di non essere frainteso da quelli che leggeranno. Solo il fatto ch'io sia un responsabile di questo progetto di solidarietà, dovrebbe far sparire ogni dubbio.

L'argomento sul quale mi voglio soffermare riguarda il bollino che viene esposto sulle autovetture riportante il simbolo delle persone disabili. A questo punto non c'è bisogno che dica che ho il massimo rispetto verso queste persone che dalla vita hanno avuto meno fortuna di noi e ritengo quindi che possano avvalersi di tutti quei "favoritismi" che gli permettano di muoversi e di vivere una propria vita come nel loro diritto. Ma, purtroppo, esistono i FURBI che cercano di approfittare di ogni circostanza, facendo sì, in alcuni casi, di danneggiare pure queste persone.

Mi spiego meglio: per me, tale bollino dovrebbe essere personale, sul retro, rispettando la privacy, dovrebbero esserci riportati tutti i dati personali della persona disabile e, detto documento, dovrebbe essere custodito dalla persona stessa, o chi per essa, ed al momento del bisogno, e solo allora, dovrà essere esposto sulla

vettura dell'accompagnatore che in quel momento si sarà reso disponibile ed al rientro a casa porterà con sé il bollino stesso. Naturalmente le auto con comandi speciali od attrezzate in modo particolare non fanno parte di discussione alcuna. In questo modo, facendo accurati controlli "a tappeto", piano piano sparirebbero questi furbi che approfittano della situazione per non pagare parcheggi, per posteggiare in qualsiasi zona, compreso lo spazio a loro riservato, ma in quel momento non avendone diritto perché non essendo presente la persona a riguardo, mettono a disagio coloro che veramente avrebbero bisogno di quel posto.

Approfittare di certe situazioni è, per me, la cosa più vergognosa ed ignobile che possa esistere e mi farebbe piacere che ciò che ho scritto fosse letto proprio da quelle persone che conosco personalmente ed anche da quelle che non ho mai conosciuto, ma tanto tempo mi hanno fatto perdere ai tempi che ero artigiano e "fregavano" il posto al mio autocarro con la loro autovettura "autorizzata", in quel momento, per recarsi a fare la spesa o una "vasca" in via Prione.

Proprio nel mese di settembre u.s., mi capitò una cosa veramente ignobile proprio qui al Fezzano: mentre ero con la mia nipotina vidi un'auto sportiva, "uno spaidicino", come si dice in gergo, di quelle due posti che hanno i sedili che quasi toccano l'asfalto. Posteggiò in una zona, in quel periodo, a

traffico limitato e riservata ai soli residenti, a bordo due uomini ancora giovani. Per istinto mi venne di avvertirli che se fosse passato il vigile, non essendo del luogo ed essendo, quindi, sprovvisti di bollino, avrebbero rischiato l'ammenda. Per tutta risposta, col sorrisino classico dei "furbi", mi risposero: "ma noi il bollino lo abbiamo"; e come un mago estrae il coniglio dal cilindro, loro estrassero il bollino... degli invalidi!

Mi chiedo solo una cosa, come fa una persona disabile a salire su una macchina del genere? Visto che quei signori invalidi proprio non erano? Scusate ma certe "persone" proprio non le digerisco, non sopporterei mai questo loro modo di infestare la terra, di trarre profitto da quelle persone che soffrono, che non sono autosufficienti e tanto vorrebbero fare a meno di quel bollino a loro assegnato.

Altri "uomini" che infestano la terra possono essere quelli appartenenti a quella categoria che, per moda, acquistano un "giocattolo" a quattro zampe, vivente, e poi, durante la giornata, lo accompagnano nella stanza da bagno comune, rappresentata dalla spiaggia, dai giardini, dalle scalinate, dalle strade, ecc. ecc. lasciando parecchi omaggi agli ignari pedoni che passeranno da quei luoghi e dovranno fare molta attenzione a dove metteranno i piedi.

E l'elenco sarebbe ancora molto lungo, si potrebbe riempire un'enciclopedia, si proprio così: "L'enciclopedia dei furbi"... Partendo, non in ordine alfabetico,

ma dall'alto, perché, come dice un vecchio proverbio: "Il pesce comincia a puzzare dalla testa".

Ed allora che esempio abbiamo? Chi è abituato a comportarsi da "furbo", come potrà mai cambiare?

Lo vediamo chiaramente noi nel nostro piccolo in che condizioni pietose viviamo, in che paese viviamo, in che pessime condizioni è tenuto grazie a questi "furbi", a questi "prepotenti" e, soprattutto, grazie a chi permette certe cose.

Ci lamentiamo di tutta questa pioggia? Alle volte mi viene da pensare: "meno male che piove, almeno i "furbi" stanno nei bar, in casa e non sporcano il paese gettando ogni tipo di rifiuto a terra". Che tristezza quando salendo le scalinate, poco frequentate dall'unico operatore che certo non si può dividere in quattro per essere presente nell'intero territorio, ci si imbatte in lattine, bottiglie, sacchetti della spazzatura, contenitori vari, cartacce e chi più ne ha più ne metta. Bel esempio di civiltà che riusciamo a trasmettere. Non parliamo poi dei posteggi selvaggi, quelli, in alcuni casi, sono un vero pericolo.

Quante volte mi soffermo a pensare, a riflettere su queste cose, quante volte cerco di dare una risposta alle mie domande, troppe volte non trovo risposta, troppe volte mi

sono sentito dire: "ma che te ne frega", "fai finta di non vedere". Scusate, lo so, sono un bipede, ma non uno struzzo e certe cose non le sopporto al punto che spesso soffro, soffro nel vedere, soffro nel constatare che alcune cose, e forse molte di più, si potrebbero cambiare, migliorare, ma non si capisce per quale motivo si voglia che rimangano così. Si voglia continuare a vivere annaspando in acque torbide, si voglia continuare a vivere "uccidendo" il nostro territorio, si voglia continuare a vivere nell'egoismo, si voglia continuare a vivere con l'assoluta mancanza del rispetto verso il prossimo e verso l'ambiente.

Cerchiamo di riflettere sui nostri comportamenti, cerchiamo di riflettere sulle cause che possono provocare i nostri comportamenti e sono certo che se ognuno di noi vorrà metterci un pochino di impegno, le cose potrebbero senz'altro migliorare... almeno proviamoci!

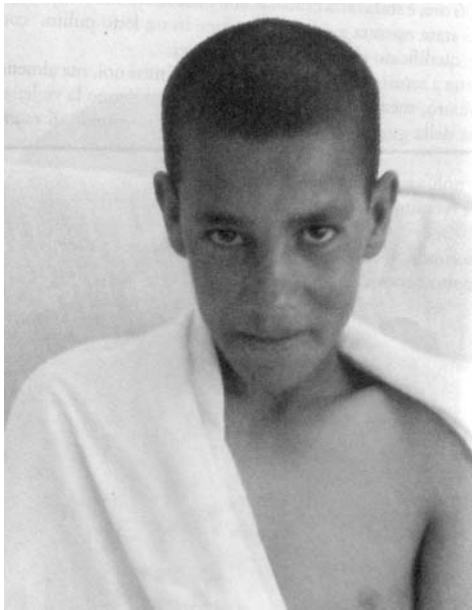
CIAO SANDRO di Gian Luigi Reboa

Il giorno 21 di novembre ci ha prematuramente lasciati un nostro amico e collaboratore che, ormai da anni, mi aveva dato il permesso di pubblicare, su questo giornalino, le sue poesie che estrapolavo dai suoi libri che periodicamente pubblicava e dei quali me ne faceva omaggio. Sandro (Zignego) rappresentava, per me, una parte di quel Fezzano che piano piano va scomparendo.

Qui ha vissuto la sua famiglia, qui nacque lui 55 anni fa, Mauro, suo fratello mio coetaneo e sua sorella Luciana, dopo di lui. Qui ha abitato sino a pochi anni fa il papà, Bruno, prima di trasferirsi a La Spezia a pochi passi dall'abitazione che Sandro divideva con l'amata consorte Francesca. Ed è in particolare a lui che in questo momento penso. A lui che, avendo già passato la bella età dei novant'anni, dopo la morte della moglie, avvenuta parecchi anni fa, ha dovuto "ingoiare" anche questo "boccone". Arrivederci Sandro, continuerai a vivere tra noi con le poesie che, in tua memoria, continueremo a pubblicare.

UN FORTE E SENTITO ABBRACCIO A TUTTA LA FAMIGLIA DI SANDRO DA PARTE DI TUTTA LA REDAZIONE

Quasi un'Antologia di Spoon River (2)



20 Febbraio

Khudainazar è un ragazzino di undici anni con la faccia sveglia.

Era andato a prendere l'acqua, quando improvvisamente ha sentito un gran bruciore alla gamba.

E'arrivato al nostro ospedale con una ferita da proiettile all'inguine sinistro, dopo un viaggio estenuante: sei ore per percorrere trenta chilometri. Fortunatamente nessun organo vitale è stato danneggiato, stentavamo a crederci.

Non appena è arrivato, ha chiesto di Akter, il ragazzino che abbiamo ricevuto l'altro ieri con una ferita alla testa. E' un suo amico, sono vicini di casa, giocano sempre insieme. Auguro loro che venga un giorno in cui potranno raccontarsi questa tragedia, davanti a una tazza di tè, mentre fuori i rumori della guerra saranno finalmente scomparsi.



21 Febbraio

Fazel Mohammed ha occhi azzurri che parlano.

E stato colpito da un proiettile alla gamba mentre giocava in giardino con i suoi fratelli ed è rimasto tre giorni a casa prima di riuscire ad arrivare in ospedale.

I posti di blocco hanno impedito anche a lui di lasciare la città di Marjah.

Fazel è stato operato e, a due giorni dall'intervento, è già in piedi: vuole andare a casa, è preoccupato per i suoi familiari dei quali non ha notizie.

22 Febbraio

Stiamo per andare a casa, verso le otto di sera, quando ci chiamano dal Pronto Soccorso: sono arrivati due feriti. Uno da proiettile e uno da scheggia, stabili ma con ferite vecchie di sette giorni.

Quando arriviamo vediamo due bambini, fratelli, seduti sulle sedie con una mano ciascuno bendata e sporca di sangue.

Il più grande, Majeed Gul, ha sette anni e ha perso un dito della mano destra. Il più piccolo, Ghami, ha cinque anni e ha perso un dito della mano sinistra.

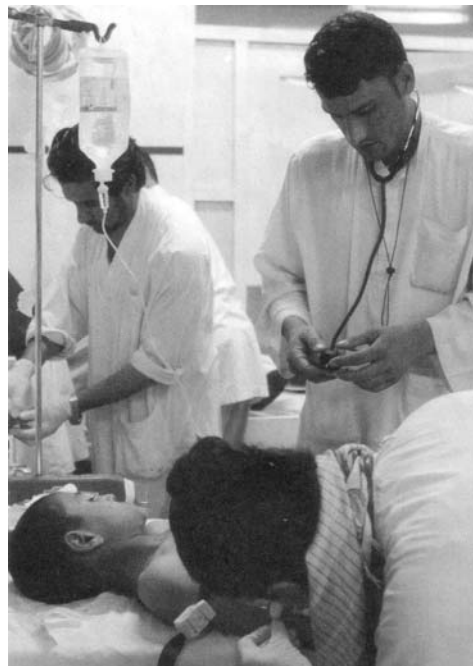
Ci guardano in silenzio, sono troppo stanchi e spaventati per lamentarsi del dolore.

"... mentre fuori i rumori della guerra saranno finalmente scomparsi..."

Il padre è riuscito ad uscire solo oggi e ha affrontato un viaggio pericoloso e lungo per portare i suoi due bambini al nostro ospedale. Si fermerà qui per la notte, ormai fuori è buio e lui è troppo stanco per rimettersi in auto.

I suoi bambini riceveranno le cure necessarie, accuditi da staff preparato, in un ambiente pulito, insieme ad altri bambini come loro.

Speriamo che questo possa alleviare almeno un po' l'orrore che hanno vissuto nell'ultima settimana.



23 Febbraio

Verso le 10:40 del mattino è esplosa una bomba alla stazione degli autobus di Laskargah.

Abbiamo sentito il boato dell'ospedale e dopo un quarto d'ora al pronto soccorso sono arrivati ventidue feriti.

Abbiamo messo in atto il Mass Casualty Plan, il protocollo che adottiamo in caso di afflusso massiccio di pazienti.

Tre sono arrivati morti, un ragazzo è deceduto durante l'operazione.

Tutti gli altri stanno bene e alcuni di loro sono già stati dimessi.

Come sempre accade in queste situazioni, la risposta dell'ospedale è stata prontissima: ognuno ha fatto la sua parte per rispondere in modo efficace all'emergenza, senza risparmiarsi.

Anche lo staff di riposo si è precipitato in ospedale per dare una mano ai colleghi; sconosciuti sono venuti a donare il sangue per aiutare la propria gente.

Passata l'emergenza, Safiullah, il nostro timidissimo farmacista, ha chiesto di chiamare casa per assicurarsi che nessuno dei suoi familiari fosse rimasto ferito.

L'ha fatto solo dopo che tutti i pazienti avevano ricevuto le cure necessarie.

"Purtroppo" continua ancora...

WWW.EMERGENCY.IT



Delirio

Vorrei finisse subito questo effimero transito di luci artefatte, inumane ipocrisie che mi opprimono l'anima. Questa delirante corsa al dono, vacue consolazioni, stolte ripetizioni di vuote tradizioni potessi liberarmi di tutte queste afflizioni. Ci vogliamo bene almeno dobbiamo. Ah l'amore universale... meglio un bagno di sale per ritemperarsi al sole. E tu ancora aspetti il prossimo Natale e il tempo affretti. Stanotte Capodanno bacerai volti che domani ti dimenticheranno non è inganno? Dammi retta... meglio un giorno feriale che questo assurdo, inutile bailamme.

Stefano Mazzoni

Poesia

Stanotte ho guardato in cielo un cielo nero senza macchia. La luna piena illuminava solo me come se avesse da dirmi qualcosa e mi sentivo unico, il vento sembrava timido ma lasciava un senso di libertà, il mare uno specchio e come in un quadro dipingevo quel momento nella mia mente e mi sentivo vivo. Ma il volo di un gabbiano solitario spezzava il mio sguardo incantato era come se volesse riportarmi alla realtà.

Giorgio Di Siena

Lettera a rosa

Quel che mai saremo, vivendo da amanti che si respingono, negandosi il sogno che il nostro cuore si merita. Non ti vedrò nei tuoi risvegli. Non ci sarò a bisbigliarti carezze. Non mi stringerai le sere che piangerò. Non mi vedrai inventare i miei viaggi. Non faremo mai l'amore. Saremo di altre storie, incompiuti in altri cuori. Quel che non sarò per te, quel che mai avrai da me. Solo questo, amore, siamo, un lungo bacio desiderato, un caldo bacio mai dato.

Fabrizio Chirolì



Dall'Apartheid ai mondiali di calcio

Il paese ha del tutto superato il suo tragico passato o, dietro le più moderne infrastrutture, persiste ancora il conflitto razziale? Vent'anni dopo la fine dell'Apartheid, che cos'è cambiato oggi in Sudafrica e cosa, invece, si ostina a non cambiare? Come descrivere oggi il rapporto tra bianchi e neri all'interno dello stato? I mondiali di calcio hanno rappresentato più una sfida per lo sviluppo o un problema? Come percepiscono i Sudafricani quest'evento sportivo planetario?

"Il Sudafrica è oggi uno stato in via di sviluppo". "I principi di uguaglianza sono ben sanciti sulla carta e tutte le leggi si richiamano alla pari opportunità, garantendo tutti i diritti fondamentali". "Ormai il razzismo è una questione che appartiene al passato". "I mondiali di calcio sono stati una grande occasione per i Sudafricani, sia per far conoscere un paese ricco di natura e di tradizioni culturali, sia come sviluppo economico che ha sicuramente richiamato maggiori investimenti". Come possiamo noi cittadini commentare simili falsità ed eccessive semplificazioni? Che cosa dobbiamo pensare in proposito? Per mesi i giornali non hanno fatto altro che scrivere articoli entusiasti e molto poco veritieri riguardo alla situazione che ha ruotato attorno ai Mondiali in Sudafrica. Inoltre i tifosi che si sono recati ad assistere a questo evento si sono limitati ad osservare soltanto la zona degli stadi e ad acquistare le trombette vuvuzelas, appartenenti alla cultura Zulu, chi per "dovere", chi per "folklore". Tuttavia penso che se qualcuno si fosse addentrato di più nel territorio, si sarebbe reso conto

che all'interno del Paese, al di là degli stadi gremiti di gente, persistono tutt'oggi, e in modo piuttosto consistente, i forti squilibri razziali che da sempre caratterizzano l'intero continente.

Tutti sappiamo che il fenomeno dell'Apartheid è stato abolito nel 1990 e che nel 1994 ci sono state elezioni democratiche. Tuttavia questi cambiamenti sono stati fatti unicamente a livello legislativo, picché tutto ciò che prima era Apartheid per il governo, oggi è ancora Apartheid nella pratica e nella mentalità delle persone. Di fatto non avvengono matrimoni interrazziali, i neri sono comunemente giudicati per il colore della pelle, non entrano in determinate aree urbane, non hanno facile accesso all'istruzione e all'ambito lavorativo, spesso non ottengono tutti i diritti connessi alla cittadinanza sudafricana.

Di fatto "l'evento mondiali di calcio" non ha fatto che arricchire per l'ennesima volta i privilegiati che rivestono le più alte cariche, sempre a discapito, come continua a succedere dalla metà del secolo scorso, della maggioranza nera. Coloro che pensano di poter considerare quest'ultima un'occasione per i cittadini poveri devono ricordare che le rivoluzioni si fanno con la conoscenza, con le idee e con le manifestazioni. Ciò che è stato superato porta il nome di Apartheid, ciò che ancora dobbiamo superare è la mentalità razzista, ben radicata e presente nella minoranza bianca sudafricana. Spero che tutti noi abbiamo la consapevolezza della realtà e che nessuno si sia lasciato ammaledere dalla bella illusione di un falso progresso, di una falsa avanguardia.

"Un falso progresso, una falsa avanguardia..."



La saggezza dei proverbi

Marcello Godano

Gli amici mascherati

Per l'ultimo mese dell'anno, vi propongo il seguente proverbio il cui enunciato induce a fare un po' di riflessioni, alcune non senza un pizzico di amarezza: "peggiori dei nemici dichiarati sono gli amici mascherati". Quando sappiamo di aver a che fare con persone che ci sono per vari motivi dichiaratamente ostili o addirittura nemiche, sicuramente ci preoccupiamo ma, a seconda dei casi, possiamo mettere in atto le opportune contromisure; contromisure la cui efficacia sarà da verificare, ma avremo comunque la certezza di non esserci fatti cogliere impreparati. Poi, in caso di scontro, si può vincere o uscire sconfitti; qualche volta anche "con l'onore delle armi", come si suol dire, ma si sarà trattato comunque di un combattimento a viso aperto. Cosa ben diversa è scoprire di essere stati traditi da persone che credevamo ci fossero amiche, o peggio ancora di cui in buona fede avevamo la certezza della loro amicizia, e invece era soltanto un'amicizia di comodo che tale si è rivelata quando me-

no ce lo saremmo aspettato. E qui le conseguenze saranno dolorose perché ci saremo fatti sorprendere del tutto impreparati, e la delusione più forte ci verrà dall'amara constatazione di aver posto la nostra fiducia su persone che non la meritavano affatto, perché in realtà erano soltanto amici mascherati. Giulio Cesare scoprì che tra i congiurati che lo stavano colpendo a morte,

c'era anche Bruto, al quale ebbe ancora la forza di esprimere tutta la sua amarezza con le ultime parole "tu quoque Bruto fili mi" (anche tu Bruto figlio mio). A questo punto, dobbiamo dare ragione all'altro proverbio che dice: "fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio?" Sembrerebbe di sì a giudicare dai "numerosi esempi" che quotidianamente non mancano sulle pagine di tutti i giornali!

Visto che ormai siamo in clima natalizio non voglio andare oltre. Concludo con l'augurio sincero a tutti di un buon Natale e di un felice anno nuovo, e questa volta non vi dico "al prossimo mese" ma... al prossimo anno.

"Scoprire di essere traditi da persone amiche"

Se lo conosci lo eviti e non ti uccide

Ricordo che negli anni '80 e '90 molto spesso in televisione passava lo spot per la prevenzione dell'AIDS, uno spot dove si vedevano due uomini in un bagno che si bucavano, dove si vedeva un uomo fare l'amore con una splendida donna e in tutti questi due casi l'uomo era cerchiato di un semplice alone viola, che poi tanto divenne famoso nelle battute tra amici, segno che quell'uomo era contagiato dalla tremenda malattia. Poi alla fine di questo spot veniva recitata la seguente frase: "Se lo conosci lo eviti, se lo conosci non ti uccide".

Ma oggi in televisione si parla di AIDS? Oggi in televisione passano gli spot di prevenzione? Se la mia memoria non mi inganna non mi risulta. E allora mi domando: perchè non si parla più di questa malattia? Forse hanno trovato il vaccino? Forse questa malattia è scomparsa? Tutte domande che mi passano nella mia mente e allora mi sono chiesto: perchè non fare una ricerca sul Web per verificare cosa è cambiato in questi 25 anni. Bene la risposta è pressoché semplice: non è cambiato nulla! Si continua a morire di AIDS in Europa, America, Asia, Africa insomma si continua a morire in ogni parte del mondo, in ogni angolo di questo mondo che sia Europa o che sia Africa. Sono almeno in 40 mila gli italiani ammalati di AIDS, ma che non sanno di esserlo.

Questo e altri dati preoccupanti sono stati resi noti dall'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS, sulla situazione del nostro Paese. E i risultati devono necessariamente smuovere le coscienze. In tutta Europa infatti sono circa il 60% i cittadini che si recano volontariamente a fare il test dell'HIV anche al minimo dubbio; in Italia meno del 30%. Si pensa spesso che a rischio siano quasi esclusivamente africani, drogati, omosessuali e prostitute, ma non è così. Infatti a rischio sono

anche persone considerate "normali", le quali però hanno una attività sessuale intensa con diversi partner, aggravata dal non utilizzo delle famose precauzioni come il preservativo. Purtroppo in uno studio realizzato dall'Associazione Nazionale per la lotta contro l'AIDS si evince che la percezione del pericolo degli italiani è molto bassa, si pensa sempre che queste cose possano succedere "agli altri" e mai "a noi stessi". Infatti le preoccupazioni degli italiani sono ben diverse: se nel '91, quando il virus cominciò a dilagare, erano il 21% gli italiani ad inserirlo tra le preoccupazioni maggiori, ad oggi l'AIDS rientra nei pensieri di solo il 4,8%, segnale che forse se ne parla troppo poco, ed automaticamente la popolazione non lo percepisce più come un pericolo imminente.

E da questo dato che nascono tutte quelle domande che ho scritto all'inizio di questo mio "articolo". Domande che nascono solo nella mia testa oppure sono domande che nascono nella testa di tutti i cittadini? E invece questo "abbassamento della guardia" porta anche a danni peggiori. Infatti, secondo il Ministero della Salute, dal '91 fino a oggi sono stati oltre 58 mila gli italiani colpiti dall'AIDS, e oltre 35 mila di essi purtroppo oggi non ci sono più. Questo significa che l'allarme non è mai finito, e per questo non bisogna mai sottovalutarlo. Un ultimo dato per far riflettere ed aumentare la preoccupazione, soprattutto tra i giovani che sono più a rischio: in Italia, ad oggi, i contagiati dal virus, ma che ancora non hanno contratto l'Aids, sono tra i 120 e i 140 mila, un numero enorme che potrebbe riguardare chissà quanti dei vostri conoscenti o dei futuri partner, il che significa mai abbassare la guardia. E' sempre bene fare un test per l'HIV in caso di sospetto di contagio perchè "... se lo conosci lo eviti, se lo conosci non ti uccide".

"... perché non si parla più dell'AIDS?"

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Disposizione ad un ascolto reciproco

A proposito di "esercizi" anche un po' faticosi... non so quanti fra gli amici de "Il Contenitore" abbiano davvero la pazienza di leggere attentamente il giornalino in ogni sua parte. Spero molti. Anzi tutti.

Lo spero perché proprio in questi giorni, finendo di leggere l'ultimo numero, mi è - come si dice - "saltata agli occhi" una caratteristica molto importante di questo nostro *foglio* e cioè la sua posizione meravigliosamente NON-IDEOLOGICA.

La mia considerazione è nata per caso, per via di due *pezzi* molto diversi fra loro situati proprio invece l'uno quasi a seguito dell'altro: a pag. 4 Valentina scrive **L'altra parte di te stesso**. A pagina 7 Elisa scrive **Una persona qualunque**. Elisa tesse una appassionata apologia dei "sogni" connessi con lo stato (ancor oggi considerato abbastanza *alternativo*) dell'essere *gay*. Valentina si fa domande invece abbastanza controcorrente rispetto alla opportunità di dare diritto di cittadinanza a quelle donne (troppo *re-*

trograde forse?) che vorrebbero ridare dignità allo stato di *madri-casalinghe* rispetto allo stato delle "donne-produttrici-di-reddito". I due articoli stanno lì, sul nostro *giornalino*, nudi e crudi, l'uno dopo l'altro. Decisamente contrastanti fra loro. Ma non c'è nessun Direttore, nessun Comitato di Redazione che produca censure, rettifiche, correzioni, aggiustamenti imposti da una "linea - editoriale" fissa e predefinita.

Molti potrebbero trovare a ridire. Ma se ci pensiamo bene vediamo che proprio una situazione come questa può sviluppare lettori davvero **agili di mente**. E' così che impariamo ad ascoltare tutte le voci e poi, se una verità che deve uscire ci sarà, per noi, non sarà una "verità-suggerita" o peggio ancora "imposta" da *Il Contenitore*. Sarà una verità di quelle che nascono dal confronto e cioè da una benedetta disposizione ad un ascolto reciproco e sereno.

E praticare questo metro di ricerca del "**VERO**" è oggi una cosa davvero molto rara...

"... la sua posizione non ideologica..."

Vie stanche

Impunemente liberi dall'ingorgo di una quotidianità ormai giunta al limite dell'umano, si cerca di annidare e animare sguardi spenti su pensieri, desideri o visioni, fuggendo a fuochi fatui, ombre di false luci ghirlandate, accatastate e srotolate nella polvere di vie stanche, disfatte, dentro l'anonimo sordo di una città giunta a un passo mortale.

In memoria Sandro Zignego

Il profumo dell'amore

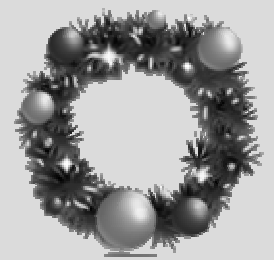
Dalla montagna sempre mi portavi un mazzetto di origano e mentuccia, quando di santoreggia oppure timo. A volte un ramoscello di bei fiori dal sublime profumo e... che colori! Mettevi insieme tanti fiori strani e tutto mi posavi nelle mani. Per me quelle erbe valevano più dell'oro; non esisteva un dono più gradito. Dopo l'anello che m'hai messo al dito, niente mi ha dato gioia più di loro. Dalla natura ti sei fatto dare i colori e il profumo dell'amore e mai più io potrò dimenticare quel mazzolino che fa bene al cuore. Nelle piccole cose è la grandezza di un animo gentile, appassionato; nelle piccole cose è la bellezza dell'amore che tu m'hai sempre dato.

Giuseppina Romiti

Ricordando

Mio amatissimo Joy, te ne sei andato quando meno me lo aspettavo e hai lasciato dentro di me un vuoto pazzesco. Sapevo che prima, o poi questo sarebbe accaduto, ma non mi immaginavo che questo sarebbe successo così velocemente. A volte la vita è molto strana e si lascia senza parole. Non proverò mai a dire: ti dimenticherò, perché non ci riuscirei. E non dirò mai: basta animali. Se un domani avrò un altro cane da amare sappi che tu rimarrai sempre speciale e il tuo posto nel mio cuore non ti verrà mai levato.

Paolo Perroni





Libidine musicale

La Spezia - 19 Novembre 2010
Scatto di Albano Ferrari

Il viaggio più bello



Tutto è cominciato con il matrimonio che personalmente considero un evento da vivere in modo molto intimistico in due o al massimo con le persone più care e invece anche il mio è stato come quello di tanti altri, una sorta di rituale "rappresentato" in pubblico; credo che la presenza di Dio, se un Dio esiste, ci sia in ogni momento e occasione indipendentemente dall'essere in chiesa, per strada o altrove. Purtroppo però, le "convenzioni sociali" non ci hanno permesso, o almeno non hanno permesso a me, di fare come avrei voluto: una spiaggia noi due e la natura. Comunque, iniziata la giostra dei preparativi venni risucchiato in un business assurdo dove tutto ciò che fai e decidi assume un valore economico abnorme: ristorante, fotografo, fiori e tutto ciò che c'è intorno anche al matrimonio più sobrio, ma la cosa più bella per me è stata quella di coronare un grande sogno: fare il viaggio di nozze andando nella vera Africa, l'Africa Australe, il profondo sud dell'Africa... Namibia, Botswana e Zambia... è stata per me una delle emozioni più grandi.

Dal primo momento in cui metti piede in quella terra ricca di significati ti senti trasportato in una nuova dimensione: natura, animali e persone, persone che se vedi qui, in Italia, pensi ti vogliano rubare o vendere qualcosa, persone che qui in Italia la maggior parte della gente considera senza dignità, senza valori, sporche e senza cultura, ignoranti. Scopri che, nonostante siano secoli che noi bianchi trattiamo loro come bestie, schiavi ed esseri inferiori, loro ti accolgono come si accoglie un ospite desiderato, con la massima cura ed attenzione, ti sorridono in ogni momento della giornata, sono sempre disponibili e ti insegnano veramente il significato delle parole "ama il prossimo tuo come te stesso" che si sente tanto nelle nostre chiese (ormai neanche più tanto!), ma poco nelle nostre strade, nei nostri uffici, nei nostri posti di lavoro e purtroppo poco anche in molte delle nostre case e famiglie... ma loro non sono mica cattolici... e allora mi chiedo: sono meno di noi,

perché non sono cattolici? Perché sono musulmani, protestanti, animisti o perché hanno la pelle scura? Il sorriso su una pelle scura sembra più vero, più grande, più sincero. Qualche anno fa sono stata in viaggio in un'altra parte dell'Africa più povera e gli sguardi ed i sorrisi erano sempre gli stessi nei bambini, negli adulti e negli anziani, persone che non hanno neanche un paio di scarpe ai piedi ti guardano e ti fanno capire che tutto l'oro del mondo non potrà mai colmare quel vuoto dentro la tua anima, non ti potrà mai dare la felicità, la serenità che provano anche quando regali loro un sacchetto di carta o un elastico per capelli, bambini che ti inseguono per la gioia di avere in regalo una matita, un quaderno. Quanto siamo lontani e quanto ti fanno sentire ingrato, ingrato verso la vita che spesso malediciamo, ingrato verso un lavoro che non ci dà abbastanza, ingrato verso le persone che ci stanno vicine e che ci danno quel che possono, ingrato verso una terra che ci dà tanto e che noi ogni giorno violentiamo, massacciamo con il nostro cemento e sporcizia.

"Il sorriso su una pelle scura sembra più vero..."

L'emozione più intensa è essere in mezzo alle cascate dove il suo rumore e la sua potenza sono sovrani e l'essere umano diventa solo un puntino inerme ed impotente; qui la natura potrebbe distruggerti in un secondo se volesse, ma ti lascia lì ad ammirare quanto è grandiosa. L'emozione più intensa è vedere gli animali nella loro terra e sentirti loro ospite, vedere come ti accolgono senza

allontanarti, senza aggredirti e ti regalano la possibilità di ammirarli nella loro fierezza; potresti stare ore a guardarli, mentre si alternano a bere tutti alla stessa pozza d'acqua senza cacciarsi, rispettandosi e senza uccidersi!

L'emozione più intensa è vivere, anche se per poco, in una natura così selvaggia e così incontaminata da farti dimenticare che esiste un mondo fatto di cemento e smog, dove gli unici suoni che si sentono sono quelli del vento e degli animali. L'emozione più intensa è ricevere dalle persone che vivono lì un insegnamento di vita, quello di apprezzare ogni piccola cosa o gesto ricevuto e affrontare le difficoltà con grande forza e ottimismo... nessuna foto potrà mai immortalare tutto questo.

L'Africa è una terra ricca che potrebbe dare molto a chi ci vive senza che questi debbano scappare, però viene sfruttata da persone e governi potenti di quegli stessi Paesi che poi rifiutano l'immigrazione nelle loro terre... quante di noi donne portano addosso diamanti o brillanti? Per la maggior parte, vengono dall'Africa dove vengono raccolti da bambini, persone a cui viene dato neanche il minimo indispensabile per mangiare... e quanto paghiamo noi quegli stessi gioielli?! Chi si arricchisce per questo?! Quante di noi donne si mettono addosso pelli e pellicce di animali morti?! Hanno chiesto a quegli animali se erano d'accordo?

Cosa pensereste se un giorno arrivasse qualcuno nella vostra casa, legasse voi e i vostri figli e vi uccidesse per strapparvi la pelle e per cosa? Per fare una bella giacca per qualcun altro!

Noi siamo un paese cattolico nonostante non sembri più così. Gesù ha detto "Ama il prossimo tuo come te stesso"... che sia persona, animale o natura... forse visto che arriva il Natale siamo più disposti a farlo?



La capanna di Betlemme

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Grazie di cuore Andrea



Da un po' di tempo pensavo a come poter meglio ringraziare questo nuovo amico, abitante a La Spezia. Penserete: cosa c'entra con Fezzano? Andrea è il custode, da qualche anno, dei cimiteri del comune di Porto Venere. Da quando la ditta appaltatrice ha mandato lui, il nostro cimitero è rifiorito, era dai tempi del nostro caro paesano Atlante che non si vedeva un cimitero così ben curato. Ma, andiamo per ordine.

Ho voluto dedicargli questo spazio perché all'inizio del suo incarico, notai subito i primi miglioramenti: pulizia, ripristino di intonaci deteriorati col tempo, sistemazione di piante di ortensia, lavanda ed altre, costruzione di piccoli muretti in finto secco, creazione di aiuole... insomma, pensavo di sognare. Fu così che un giorno, trovandomi sul posto, incontrai un amico dipendente di un'impresa di onoranze funebri, dopo i primi convenevoli, resi partecipe anche lui della mia gioia nel vedere, nel capire, quanto rispetto ci fosse verso i nostri cari defunti da parte di questa eccezionale persona. Espressi con lui il desiderio di conoscerlo e lui, pronto, mi disse: "vieni te lo presento". Ricorderò sempre l'espressione, un po' perplessa di Andrea, quando l'amico in comune gli disse: "Questo mio amico vorrebbe conoscerti". Ho capito subito che quell'espressione derivava dal fatto che forse temeva che ci fosse qualcosa che non andava. "Mi dica", furono le sue prime parole... Mi presentai con nome e cognome e poi gli dissi: "Volevo solo ringraziarti". "Per cosa?", rispose lui. "Volevo ringraziarti per il rispetto che hai dimostrato di avere verso i nostri cari defunti, per come mantieni questo cimitero" e, con una pacca sulle spalle, quel giorno ebbe inizio la nostra amicizia.

In questo mondo che sta precipitando verso

il baratro, che sta rotolando inesorabilmente verso quel precipizio senza nessun punto di appiglio che possa far sperare in una angosciata salvezza, fa piacere incontrare certe persone. Un giorno mi disse: "il mio lavoro è

“Volevo ringraziarti per il rispetto che hai verso i nostri defunti”

questo e, se venissi qui e stessi con le mani in mano il tempo non passerebbe mai. Sono diventato amico anche con "Nuccio", che qui al confine esterno sta scavando per la costruzione di box e parcheggi. Ogni tanto esco con la carriola e vado a scegliermi i sassi più belli. Con quelli costruisco i muretti, creo delle fontane ed altro".

Quando sento queste cose mi viene voglia di darmi dei pizzicotti per essere sicuro di non sognare, fa piacere sapere, constatare di persona che esistano ancora di queste rare persone, di queste oneste persone che fanno

del loro lavoro un significato di vita. Ricorderò sempre l'episodio che mi capitò una domenica. Come abitualmente, con qualsiasi tempo, in questo giorno di festa uno dei miei primi passi, dopo essere uscito di casa, viene fatto in quel luogo. L'apertura automatica del cancello sembra che aspetti il mio arrivo perché, come sono nelle vicinanze, scatta la sirena ed il cancello si apre... mi viene quasi da pensare che anche quell'automatismo abbia capito la mia metodicità e mi aspetti affinché sia il primo ad entrare, sia il primo a "passare sotto l'arco" (con le mie gambe!) per andare a salutare, a ringraziare coloro che mi donarono la vita. Per tutta la notte che precedeva quella festività soffiò un vento fortissimo, accompagnato da pioggia insistente ed al risveglio la situazione non era certo migliorata. Mi recai comunque al mio solito appuntamento, il cancello era ancora chiuso, all'interno, però, vidi l'auto di Andrea. Cosa ci faceva a quell'ora di un giorno festivo e con quel tempo all'interno del nostro cimitero? Non feci in tempo a darmi delle risposte che lo vidi sbucare dal viale, mi vide e mi venne ad aprire. "Cosa ci fai, di domenica, qui a quest'ora, con questo tempo", gli dissi. E lui, con la sua tranquillità mi disse che proprio perché durante la notte senti tutto quel finimondo, si alzò prima dell'alba perché si preoccupò pensando che quel tempo potesse aver causato danni al cimitero di Porto Venere, dove erano in corso alcuni lavori, si sentì di andare a controllare, dopodiché, visto che "il ghiaccio era rotto", passò pure a controllare il cimitero de Le Grazie, molto più grande del nostro, ed infine, alle OTTO del mattino di un giorno FESTIVO era già a controllare anche il nostro del Fezzano... scusa Andrea, ma sei forse un extraterrestre?

Cerchiamo di avere il massimo rispetto verso queste persone, preghiamo affinché possa ancora per tanto tempo custodire i nostri cimiteri con la semplicità, con la professionalità e, soprattutto, con l'amore che dimostra di avere verso questo difficilissimo mestiere che non è solo fatto di pulizia e "giardinaggio", ma anche di compiti molto più "forti", compiti verso i quali bisogna proprio dimostrare di avere un forte amore per il proprio lavoro... GRAZIE DI CUORE ANDREA e... BUONE FESTE.





E parliamo di ulivi



La nostra è una zona ricca di piante di ulivi e sin da bambino con i miei fratelli e genitori abbiamo usufruito di questa ricchezza per vivere. Sopravvivere nel vero senso della parola in quanto essendo quello il periodo della guerra si usava l'olio di oliva come merce di scambio. Infatti si partiva a piedi con l'olio in giare su un carretto e si arrivava fino a Parma dove in cambio si riceveva farina di mais, farina bianca e di castagne. Qualche volta anche del formaggio. Come si raccoglievano allora le olive? Prima

di tutto l'epoca di raccolta era diversa da oggi: allora gli inverni erano più rigidi; si cominciava a gennaio/febbraio, anziché

“... il risultato è che abbiamo diversi oliveti abbandonati...”

ottobre come si fa ora. Non avevano ancora inventato le reti da mettere sotto la pianta.

Le olive si raccoglievano direttamente a terra dopo aver sbattuto le piante e spesso le olive finivano fra le zolle zappate e gelate (che freddo alle mani!).

A differenza di ora, allora veniva direttamente un camioncino dal frantoio a prelevare i sacchi con le olive e non si pagava la frantata. Come resa davano dal 18 al 24%. Al giorno d'oggi esistono le reti che senz'altro sono utili; esiste anche il macchinario elettrico per sbattere le olive che diminuisce parecchio i tempi del lavoro. Per frangere però occorre pagare il frantoio e le olive vanno portate a destinazione con i propri mezzi. La resa oscilla dal 9 al 16-18%.

Il risultato è che abbiamo diversi oliveti abbandonati perché dal punto di vista economico non conviene più raccogliere; però io mi chiedo se gente priva di lavoro che vogliono realizzare qualcosa non convenga dedicarsi a questa attività che fra l'altro resta un lavoro sano e piacevole. E continuerebbe una tradizione che è tipica di questo luogo.

Un ultimo episodio che voglio raccontare. Sempre ai tempi della mia infanzia accadeva che quando c'erano le annate abbondanti per raccogliere le olive si chiamavano delle donne di Fezzano a giornata. La loro paga era 250 grammi di olio per ogni "latta" (una latta erano 13 chili di olive). Finita la raccolta si dava la possibilità a queste donne di "raspolare" cioè ripassare il terreno dove già avevano raccolto per racimolare le olive che ancora trovavano.

WWW.IL-CONTENITORE.IT

Scrivi sul nostro guestbook

Restate sempre aggiornato sulle novità

Informati sui progetti di solidarietà

Guarda i video de "Il Contenitore TV"

Scarica on-line i numeri arretrati

Scrivi on-line il tuo articolo

Leggi la storia del Contenitore e del centro giovanile

Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!

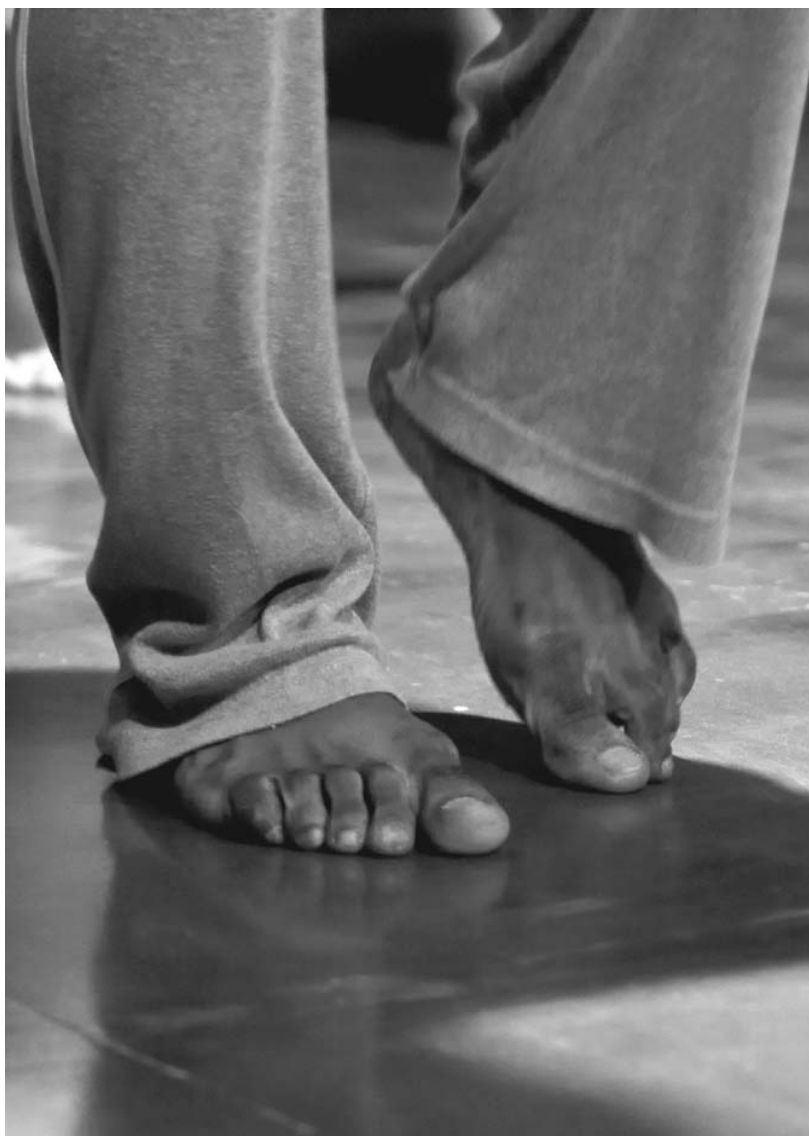


Fezzano orfanello - Parte 3

Di Gian Luigi Reboa

Se avete qualcosa che non vi serve più od anche che potrebbe ancora servirvi, non preoccupatevi se non avete dove depositarlo.

Questo tratto di banchina sarà sempre pronto ad accoglierlo... e non temete, nessuno vi troverà mai da dire!



Una foto per stare con i piedi per terra!

Di Albano Ferrari

Sarzana, teatro.



Lettori on the road

Da Andrea Forgione (La Spezia)

Andrea in gita a Camogli, insieme a Ilaria e Manuela.



Comunque sia... Buon Natale!

Per una serie di sfortunate coincidenze, purtroppo, io e Gianna non abbiamo avuto la possibilità di poterci sentire prima della realizzazione di questo numero e così in questa occasione mi trovo nell'impossibilità di informarvi su tutte le iniziative che anche quest'anno la Pro Loco locale ha messo in pista per le feste natalizie.

A prescindere da questo articolo, comunque, invito già da ora tutti i nostri paesani a "drizzare le antenne" e di mostrare attenzione ai manifesti che la nostra associazione

affiggerà per le vie del nostro borgo, con l'intento di informare tutta la popolazione

"Buon Natale e felice anno nuovo a tutti i nostri paesani"

sugli eventi preparati per la bella occasione.

E' doveroso per me, a nome di tutto lo staff che compone la Pro Loco del Fezzano, augurare a tutti i nostri paesani di trascorrere un felice Natale ed un sorprendente anno 2011. Per l'anno che verrà la Pro Loco sezione Fezzano ha già in serbo alcune idee molto belle ed interessanti che solo grazie al contributo di tutti noi possono diventare atti concreti per la salvaguardia delle nostre storiche tradizioni.

Ancora una volta buon Natale e felice anno nuovo a tutti.



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa

Pensieri e riflessioni

Vittorio Del Sarto

I figli non si toccano

In questi giorni si è svolto il processo a carico delle due maestre della scuola elementare di Origliano: esse sono state assolte dall'accusa di abusi verso gli scolari.

Sorgono allora due questioni importanti e confluenti. La prima: le guerre fatte scoppiare dai genitori contro il "residence" che ospita ad Altopascio una delle maestre dell'asilo "Cip e Ciop" di Pistoia. Elle è ancora agli arresti domiciliari, per abuso di maltrattamento. La seconda: tantissimi giovani vivono a casa dei genitori fino a trent'anni e oltre perché non riescono a trovare un lavoro che li renda autonomi.

Che cosa lega questi due episodi? Perché li mettiamo assieme? Perché riguardano i nostri bambini, i nostri ragazzi. Perché parliamo del modo in cui molto spesso, ci relazioniamo a loro.

C'è qualcosa che non va: infatti nei comportamenti che molti di noi adottiamo nei confronti dei loro figli. E ciò finisce per riflettersi sul modo in cui quest'ultimi affronteranno il mondo.

C'è sovente una contraddizione: da una parte li proteggiamo, li ipercontrolliamo, dall'altra li vogliamo autonomi fin da piccoli. Li costringiamo a gestirsi da soli. Alla stessa

maniera è contraddittorio il modo in cui la mentalità comune, molto spesso, considera i bambini. Per un verso, di nuovo sono piccoli uomini, sono donne tutti e due con i loro impegni, il loro telefonino. Per l'altro verso, sono appunto, dei bambini, esseri indifesi da proteggere.

Si comprenda la giusta rabbia di chi ha visto i propri figli, cadere vittime di maltrattamenti proprio da coloro che dovevano, invece, prendersene cura. Anche se ciò non giu-

"La vera protezione è accompagnarli nella vita..."

stifica gesti come quello nei confronti della maestra dell'asilo "Cip e Ciop". Perché come hanno detto alcune madri delle piccole vittime: "Non si combatte la violenza con la violenza". Bisogna aspettare che sia fatta giustizia.

Insomma: iperprotezione è pretesa di avere a che fare con piccoli adulti, vogliono che finalmente crescano e, desiderio, che non se ne vadano mai. Così nella mentalità comune sono spesso trattati i figli.

Se cediamo a quest'ultimo impulso però facciamo il loro male.

Non c'è dubbio che, se li abituiamo a barattare la difficile libertà del crescere, con tutto il compreso che la famiglia può offrire, il prezzo da pagare è molto alto, perché maturerà in lui un grande tradimento. Forse il tradimento che possiamo perpetrare: perché chi tradisce i figli tradisce il loro futuro.

Implicitamente promettiamo che se, seguono i binari rassicuranti che abbiamo loro predisposto, potranno vivere tranquillamente da buoni cittadini, da buoni lavoratori, da buoni genitori. Ma per questo, oggi, non ci sono le condizioni.

Dalla crisi non riusciamo a uscire e dunque con la nostra volontà di rendere tutto facile finiamo per generare nei nostri ragazzi solo illusioni.

I figli non si toccano, è bene ribadirlo. Ma non toccarli non significa isolarli.

La vera protezione è accompagnarli nella vita, con tutti i rischi che ciò comporta. Come quella madre che lascia andare il bimbo che fa i primi passi, consapevole che forse potrà cadere e che, comunque, s'allontanerà da lei. Ma sapendo anche che, se il rapporto è sano, questo è inevitabile.



La nostra borgata
N-LINE!



Leggi le news della Borgata
Iscriviti alla newsletter
Guarda gli equipaggi
Guarda i video e le foto
Scrivi nel muretto

WWW.BORGATAFEZZANO.IT

Un momento per ascoltare il cuore

Cari lettori vi scrivo da una camera d'albergo di una delle città più controverse del mondo, Amsterdam.

Zone brulicanti di giovani sballati, alla ricerca del loro Eldorado nel paese dei balocchi, fanno da contraltare alla bellissima e originale architettura del luogo con i suoi meravigliosi palazzi ed interessantissimi musei. La cosa che più mi ha emozionato è senz'altro la visita alla casa museo di Anne Franck, un luogo che avevo già visitato negli scritti di questa "piccola" donna; ma solo respirando tra quelle stanze e guardando le sue umili cose usate durante la clandestinità si può veramente capire il sacrificio e la sofferenza passata in quegli anni.

Mi direte voi: che c'entra tutto questo con il canottaggio? Forse niente!? Ma se ci fermiamo un attimo ad ascoltare il cuore sono pro-

prio queste esperienze che ci fanno valutare meglio ed apprezzare di più tutto ciò che facciamo durante la nostra esistenza, impegnandoci al massimo e sfruttando le spinte emozionali nei migliori dei modi.

“Passione, sofferenza, sacrificio, orgoglio, paura, speranza ad un soffio dal mare...”

Sono da questi “EROI” che prendiamo l'insegnamento per superare tanti momenti difficili! In quelle stanze io ho incontrato PASSIONE, SOFFERENZA, SACRIFICIO, ORGOGLIO, PAURA, SPERANZA e tutto ad

un soffio dal MARE.

Potrò sembrare un folle, ma tutte queste sensazioni io le vivo per la barca del mio paese, ovviamente con le dovute riserve per le abominevoli sofferenze che hanno dovuto subire le milioni di persone durante le leggi razziali.

La memoria ci insegna a non far più ripetere tali ORRORI e da testimonianze del genere che possiamo migliorarci personalmente e verso gli altri a tutti i livelli sia umano, professionale e quindi anche sportivo.

Spero che come è successo a me anche voi atleti, dirigenti e fezzanotti tutti possiate fermarvi un momento ad ascoltare il cuore e serenamente apprezzare di più ciò di cui disponiamo.

Buon Natale a tutti.



Inviato speciale

Alessandro De Bernardi

Il museo della bomba atomica



In una giornata di fine settembre, durante una crociera con itinerario esotico-orientale, siamo approdati in una città che mi ha lasciato qualcosa nell'anima... e bene sì, la città giapponese di Nagasaki.

Durante la manovra di atterraggio, così comunemente chiamata in gergo marinaro, sono rimasto incantato dalla bellezza naturale dell'insenatura in cui sorge questa città di mare, la vegetazione rigogliosa di un verde molto acceso si rispecchiava nel mare di un colore blu intenso, il sole splendeva e, nonostante l'orario mattutino, emanava un forte calore, evidenziando con una luce particolare un paesaggio moderno che ben s'integrava nell'intero ecosistema. Mentre procedevamo verso l'ormeggio, navigando all'interno di un "fiordo" e, successivamente passando sotto un ponte stupendamente costruito, un marinaio mi disse che, nel pomeriggio, sarebbe andato a visitare un museo, il museo della bomba atomica!

Incuriosito da questa cosa, anch'io, dopo aver pranzato a bordo, decido di andarci.

Uscito dal terminal munito di cartina mi accingo a prendere un tram e, dopo alcune fermate, scendo per raggiungere la mia destinazione.

Appena arrivato rimango subito colpito dalla sacralità del luogo: il museo in oggetto, sorge in un parco che esteticamente, non ha niente di speciale ma che è ricco di significati morali che toccano la sensibilità dell'anima... Il silenzio che attanaglia quella località è molto suggestivo, porta immediatamente alla meditazione ed alla curiosità di scoprire quello che è effettivamente successo nel lontano 1945. Ho percepito che, fino a quel momento, le mie aspettative erano molto diverse dalla realtà che i miei occhi potevano scorgere. La prima cosa che mi è saltata all'occhio è stata un obelisco, che sorge nel punto esatto in cui cadde la bomba, dopodiché esistono, nelle vicinanze, alcune statue con vari significati. Il museo

“... hanno voluto rappresentare un luogo molto lontano dal rancore...”

infatti è stato fatto, al contrario di quello che una persona è portata a pensare, su un concetto particolare, è effettivamente tutto incentrato sulla parola Pace! L'obelisco di cui parlavo prima è nero ed in pietra, simile a quelli utilizzati per onorare i morti nelle varie culture dell'Asia orientale. In seguito andando avanti nel percorso ho visto e fotografato anche una statua, di cui non ricordo il nome, che rappresenta una madre che sostiene un neonato morto con una veste dalla quale nascono dei fiori. Direi quindi una rappresentazione ricca di simbolismo e dramma rafforzate da dalle cifre inscritte in una targa: 1945 8.9 11:02. Esse narrano che

il 9 di agosto del 1945 alle 11 :02 minuti, era il momento esatto nel quale cadde la bomba atomica con effetti catastrofici! Il bilancio, affermato in un'altra scrittura è il seguente: 73.884 morti su una popolazione allora stimata di 240.000, feriti 74.909, case bruciate o completamente distrutte 18.409 il 36% di tutte le case della città, oltre 120.000 persone rimaste senza un'abitazione ecc. Dati agghiacciati raccolti alla fine del 1945, effetti terribili e disumani che si ripercuotono ancora oggi a causa delle ben note radiazioni. Andando sempre avanti ho potuto leggere molte altre targhe, scritte sempre in doppia lingua, narranti la disperazione dei superstiti che increduli avevano perso tutto con la velocità di un lampo. E' immediata la percezione del dolore che traspare da quei testi, è stato un qualcosa che mi ha sconvolto per un po' di tempo. La cosa più scioccante è che dappertutto è chiaro che i giapponesi hanno voluto rappresentare un luogo molto lontano dall'essere un centro che fomenta rancore, bensì un punto dove pace e disarmo nucleare prevalgono su tutto; infatti alcune citazioni esprimono un perdono immediato e promesse solenni da parte di tutta l'umanità di non usare MAI PIU' armi tanto terrificanti, in memoria del dolore e della sofferenza di questo popolo! Penso sia un concetto di vero insegnamento per tutti, in questi casi mettere da parte l'odio ed i sentimenti negativi di una guerra penso sia una cosa molto difficile. In seguito ho potuto ammirare alcuni oggetti dell'epoca, tra i quali un orologio a muro che mi è rimasto molto impresso, penso sia qualcosa da paragonare ad un'opera d'arte. Se qualche lettore si trovasse in quei luoghi consiglio vivamente di farci visita, c'è molto da imparare a livello umano, è stato un posto che mi ha lasciato qualcosa dentro... un abbraccio!

Il decennio 1980-1990 in numeri



Ricordiamo alcuni gravi lutti di questo decennio: **"Ninetto" Taraborelli**: già partigiano "Zorro", per anni dirigente e massaggiatore della Fezzanese, morto nell'estate del 1988.

Giocondo Pistolesi: mitico portiere degli anni '50, anch'esso scomparso nel 1988.

Carmelo Carmelo: grande giocatore, l'allenatore con il record di stagioni alla guida della Fezzanese, morto nell'estate 1989.

Ecco di seguito i risultati del decennio 1980-1990 con indicati i vari presidenti dell'epoca:

1980-1981: prima categoria, sestis classifica-

ti, presidente Angelo Ricciotti.

1981-1982: prima categoria, ottavi classificati, presidente Giuseppe Tortorelli.

"... i nostri piazzamenti e i nostri presidenti del decennio 1980-1990"

1982-1983: prima categoria, quarti classificati, presidente Giuseppe Tortorelli.

1983-1984: prima categoria, undicesimi

classificati, presidente Giuseppe Tortorelli.

1984-1985: prima categoria, sestis classificati, presidente Mario Andolcetti.

1985-1986: prima categoria, quarti classificati, presidente Mario Andolcetti.

1986-1987: prima categoria, quindicesimi classificati (retrocessi), presidente Mario Andolcetti.

1987-1988: seconda categoria, primi classificati (promossi in prima categoria), presidente Giuseppe Tortorelli.

1988-1989: prima categoria, ottavi classificati, presidente Bruno Maggiani.

1989-1990: prima categoria, undicesimi classificati, presidente Arnaldo Stradini.

Nel 1981 viene nominato presidente onorario Angelo Ricciotti.

In alto la formazione dell'anno 1984-1985 (partendo da in alto a sinistra): Cidale, Carosi, Bardi, Maesano, Foce, Corsi, Rozzi; in basso, sempre da sinistra: Resta, Serlenga, Lorenzi, Fiocchi (allenatore era Vincenzo Resta).

In basso a sinistra la formazione dell'anno 1983-1984 (partendo da in alto a sinistra): Cidale, Lorenzi, Bardi, Maesano, Boggio, Carosi; in basso, sempre da sinistra: Tarabugi, Colla, Peroni, Serlenga, Franceschetti, Zignego (dirigente).

FORZA FEZZANO!





Fra gigli e lillà

Anche il paese ormai non è più sicuro. I partigiani fanno incursioni sempre più spesso e i tedeschi a ogni incursione rispondono con rastrellamenti di civili.

Mia madre si torce le mani. Se prese nelle maglie di uno di questi rastrellamenti saremmo scoperte e deportate.

Altra parola oscura. Cosa vuol dire "deportato"? chiedo.

"Una cosa come dire portato via dal posto dove ti trovi", mi spiegano.

"E perché adesso non posso più stare nel posto dove mi trovo?", insisto io con mia madre. La zia e la nonna mi guardano con occhi scuri come la notte

In casa abbiamo tutte gli occhi scuri, ma così scuri non li avevo mai visti. E' il grigio-piombo, ora. Grigio e marrone, marrone e grigio.

Odore di polvere, acre, e un po' anche di fogna.

"Da dove viene questo odore di fogna?"

"Non c'è nessun odore di fogna, cara. Prendi i tuoi libri e studia un po'", dice mia madre.

Prendo i miei libri.

"ROSA ROSAE ROSAE ROSAM ROSA ROSA", nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.

C'è subito odore di collegio.

Le rose in cappella ci sono sempre. Se sono a digiuno per fare la comunione, l'odore dei fiori a volte là è così forte che quasi mi sento svenire. Mi si piegano le ginocchia. Specialmente quando ci sono anche i gigli e i lillà.

Qui sotto, copia del versamento adozioni a distanza di Novembre

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		BancoPosta	
€ sul C/C n. 67673061	di Euro	51	, 65
IMPORTO IN LETTERE Cinquantuno/65			
INTESTATO A ASSOCIAZIONE MACONDO ONLUS			
CAUSALE EROGAZIONE LIBERALE () ADOZIONE A DISTANZA DI Marcus Vinicius () CAMPAGNA 'I BAMBINI TORNERANNO A GIOCARE' OFF. TA LIBERA			
ESEGUITO DA Centro Giovanile S.G.B. Redazione "IL CONTENITORE" VIA - PIAZZA Rossi 14 10025 Fezzano SP			
		178/022 02 04-11-10 #1	
		0003	€*51,65*
		VCV 0753	€*1,10*
			P 0001



Risposta a Valentina

Cara Valentina (Maruccia) non ti conosco personalmente, ma voglio premettere chi ti scrive potrebbe essere tua madre per età. Volevo dirti che i figli sono la continuazione di noi stessi, ed è una rarità oggi sentire una ragazza esprimere un pensiero così forte, verso una società così egoista che pensa solo a se stessa.

Anch'io quand'ero giovane per gli stessi motivi che i tuoi amici ti elencano, ho avuto una figlia sola; oggi ne sono pentita perché un solo figlio dopo di te, non ha più nessuno e rimane veramente solo.

Io che faccio il volontario in ospedale ritengo che la solitudine sia la cosa che fa più paura. Quindi hai ragione di pensare che la donna, dovrebbe essere mantenuta da un uomo dignitosamente a casa a curare la crescita dei suoi piccoli.

Ciao.



Umanità

Gentile Signor Finistrella, sono Giuseppina Romiti, la nuova collaboratrice del vostro "Contenitore" ed è la prima volta che mi capita una cosa del genere: è una grande emozione leggere il proprio nome e cognome sul breve articolo "Pensieri"! Con cuore generoso mi avete accolta e spero di essere all'altezza di questa nuova esperienza, che arricchirà sia me che i lettori.

I miei argomenti sono semplici, ma trattati con sincerità. Nel vostro "Contenitore" ho trovato tanta umanità, tante cose che fanno bene al cuore e mi hanno tenuto buona compagnia.

Desidero esprimervi, per questo, tutta la mia gratitudine ed il mio apprezzamento: non è una lettura tanto per passare il tempo, ma è uno stimolo a riflettere sui vari argomenti.

Il tempo, a me, non basta mai, pur essendo costretta ad una forzata immobilità da un padrone molto esigente ed autoritario che si chiama Parkinson; a modo suo è un Contenitore anche lui, una specie di vaso di Pandora. Il vostro splendido "Contenitore" sarà per me un porto sicuro in cui potrò riposarmi.

Grazie ancora!

Emiliano Finistrella: Cara Giuseppina le tue parole sono l'acqua giusta per innaffiare la nostra pianta di umanità. Grazie e... ricorda non esiste il "vostro" Contenitore, ma solo... IL NOSTRO! Tu sei già parte di noi a tutti gli effetti. Un abbraccio carico di affetto.

Nome: Gianni Del Soldato.

Età: 37 anni.

Segno zodiacale: pesci.

Professione: agente di commercio.

Passioni: il mio paese.

Musica preferita: Vasco Rossi.

Film preferiti: "Nuovo cinema Paradiso", "La vita è bella" e "C'era una volta in America".

Libri preferiti: tutti (non importa cosa si legge, l'importante è leggere).

Piatti preferiti: faccio prima a dire cosa non mi piace!

Eroi: i miei genitori.

Le fisse: odio le sigarette.

Sogno nel cassetto: veder vincere tre palii di fila al Fezzano, mettendo la prima stella.



Rapunzel: l'intreccio della torre



Consentitemi, questo mese, di parlare con estrema soddisfazione, orgoglio e coinvolgimento, del nuovo classico della Disney appena apparso nelle sale cinematografiche "Rapunzel", tratto dalla famosa fiaba dei Fratelli Grimm "Raperonzolo". Concedetemi l'utilizzo sproporzionato di aggettivi superlativi cercando di capire quanto, per una persona come me, cresciuta con i cartoni animati di casa Disney (che ricorda ancora oggi a memoria battute e canzoni e che ha ancora le vecchie videocassette con il nastro rovinato dal frequente utilizzo), sia importante ritrovare ancora quella "magia" e quelle caratteristiche che indistintamente rendevano riconoscibili ed unici i grandi Classici. Andando a vedere questo nuovo lungometraggio, infatti, ho ritrovato: una storia avvincente e avventurosa, dei personaggi simpaticissimi, una colonna sonora strepitosa, uno stile di disegno (in questo caso di grafica 3d) ben curato e vivace, il bene che trionfa sul male, un bellissimo sogno che si avvera, e una storia d'amore che si realizza. Cos'altro dire di un cartone animato che ti riempie il cuore di buoni sentimenti? Non è forse bello, al giorno d'oggi (dove molti cartoni animati sono rivolti anche ai ragazzi e per considerarsi "apprezzati" devono per forza essere pieni di irruenza e di riferimenti sessuali) passare due ore ad ammirare finalmente, di nuovo, una storia pulita, che emoziona e diverte sia grandi che piccini, senza l'aiuto di volgarità o violenza? Non è per essere perbenisti, ma il bambino, una volta, non era considerato "innocente" e "puro"? Solo la Disney crede ancora che una fiaba come quelle che ha sempre raccontato (dove un topolino diventava un cavallo e una zucca una carrozza) possa ancora emozionare e "bastare"? O forse oggi come oggi questi bambini (e soprattutto ragazzi!) non riescono più ad apprezzare un bacio di un principe alla fine della fiaba senza vedere per forza la morte cruenta del cattivo o le battute sconvenienti dell'animaletto di compagnia? Menomale che c'è la Disney allora! E menomale che i Classici continuano ogni anno ad uscire, e speriamo sia una tradizione che continuerà a lungo, almeno fin quando i miei figli, i miei nipoti, e le generazioni a seguire riusciranno a piangere dalla commozione di un lieto fine Disneyano.



Musica

Emiliano Finistrella

Queen II



Per uno come me che è nato musicalmente sotto il suono della "Regina" e che mette in pole position come band preferita da sempre proprio il gruppo britannico dei Queen, parlare di questo loro secondo album datato 1974 - quasi d'esordio - risulta essere veramente un'occasione d'oro.

Molte delle persone che conosco si sono innamorati dei Queen successivamente alla

morte del grande Freddie Mercury (voce e front-man insostituibile) e si sono avvicinate al loro sound attraverso l'ascolto dei due ventutissimi "Greatest hits"; molti associano al nome Queen pezzi pop come "Radio Ga Ga" o "We are the champions"... ma i Queen, cavolo, permettetemi di gridarlo con forza, sono molto, ma molto di più.

Un esempio? Ascoltare con attenzione questo album che, a mio avviso, risulta essere uno di quei capolavori assoluti non presi in considerazione dai più.

In questo disco si spazia in mille universi, dall'hard rock a ballate acustiche folkeggianti, dove la voce di Freddie Mercury e la chitarra di Bryan May trovano spazio per tessere trame di entusiasmante freschezza e talento.

Pezzi come *White Queen* trovano il proprio opposto in *The march of the Black Queen*, in un gioco tra bene e male, tra luce ed oscurità, oltre ai già citati, escono con forza il basso di John Deacon e la batteria di Roger Taylor, che tra l'altro ha una bellissima voce e canta anche il pezzo *The loser in the end*.

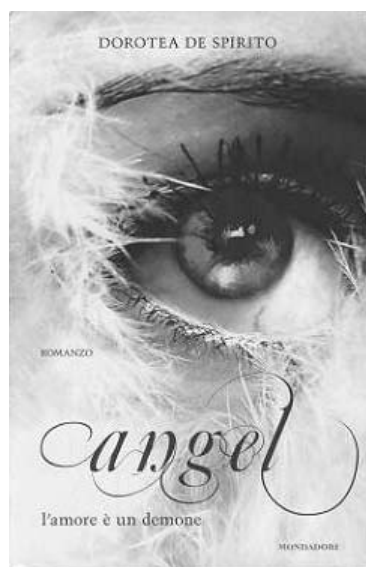
E poi ancora *Ogre battle*, la brevissima ed intensissima *Nevermore*, la imprevedibile *The Fairy Teller's Master Stroke* e... credetemi, correte a comprare questo album e sono sicuro che scoprirete qualcosa di veramente incredibile, vera magia per le ormai nostre stanche orecchie. God save the Queen.



Libri

Adele Di Bella

Angel



TITOLO: Angel

AUTORE: Dorotea De Spirito

A Viterbo si cela un grande segreto: una comunità di angeli che da secoli convive pacificamente con gli abitanti della città.

Vittoria ha sedici anni ed è l'unica della sua famiglia di angeli perfetti e biondissimi ad essere brunetta e senz'ali.

A sconvolgere la sua vita - normale, nonostante tutto - è Guglielmo, un tenebroso ragazzo che Vittoria scoprirà essere un demone. Tra i due nasce l'amore.

La scrittura è scorrevole, poetica, alcune volte l'autrice esage-

ra con formule troppo mielose.

Ho apprezzato molto la metafora dell'angelo senza ali, che però secondo me non è stata sfruttata appieno. La protagonista infatti si ritrova con questa differenza "fisica", ma per il resto è ben integrata con i coetanei.

La vicenda è abbastanza scontata, ma la storia d'amore frutto dell'unione di due opposti, mi ha affascinata anche per la maestria con cui è narrata.

"Amo il mio opposto, il mio negativo, il mio veleno e il migliore dei miei antidoti. E' sbagliato, è impossibile. Ma è vero, è reale, come il nostro amore".

In sintesi, è una lettura leggera ma piacevole, anche se è una storia trattata altre volte.

L'autrice è Italiana e appena diciassettenne, e mi sento di dire che promette bene.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Questa foto, che il caro amico Gian Paolo (De Robertis) scattò verso la fine degli anni sessanta, ritrae tre nostre care paesane, tre figure tipiche di paese che, purtroppo, oggi, raramente si incontrano. Alcuni anni fa la esposi ad una mia mostra ed oggi la ripropongo in questo spazio sperando di trovare qualche fezzanotto (ahimé, razza in estinzione) che mi sappia dire, con esattezza, il nome della prima a sinistra (io direi che sia la suocera del sig. Tosca, abitavano nel palazzo "da scìa Lisa", ma non ne sono certo). Le amiche che sono con lei, in ordine da sinistra a destra, sono Angela Bertelà e Armanda Reboa.

Mini Bang! Disegni di Emanuela Re

